

Predicazione di domenica 15 luglio 2012 – Matteo 5, 13-16

Due ricette (per un altro mondo)

Ricetta 1: per essere sale della terra

Ingredienti:

- *da due a un'infinità di persone*
- *fede sicura, traballante, in divenire o assente*
- *desiderio di conoscere e di servire gli altri*
- *interesse, curiosità, entusiasmo per Gesù Cristo*
- *impegno, gioia, apertura*
- *una o più Bibbie*
- *innari quanto basta*
- *un locale o uno spazio all'aperto*

Mescolare gli ingredienti in una ciotola media o grande a seconda del numero di persone. Organizzare momenti di raduno e di celebrazione. Leggere passi biblici, prendere decisioni in assemblee, cantare inni. Predicare la Parola. Svolgere attività di cultura e di assistenza. Pregare molto e sperare che la miscela diventi matura, saporita e visibile nella città.

Tempo di preparazione: pochi istanti.

Tempo di maturazione: alcuni anni.

La pietanza è pronta quando ha il gusto di un pizzico di sale.

Grado di difficoltà: altissimo.

Carissimi, carissime, non vorrei che questa ricetta né la prima parte del testo biblico di oggi ci lasciassero l'amaro in bocca. Miriamo al sale, miriamo insieme al gusto del sale.

Gesù si rivolge alle folle del cosiddetto "discorso della montagna". Siamo all'inizio di questo lungo discorso del maestro, subito dopo le famose beatitudini. Gesù maestro, Gesù docente è anche Gesù leader. E qui il bambino nato a Betlemme comincia l'opera di formazione della comunità. Il suo discorso è programmatico, quasi politico. La comunità dei seguaci viene paragonata al sale della terra. Ci dobbiamo chiedere perché e in un secondo tempo dobbiamo cercare di dare qualche dritta ai cuochi che si azzardano a preparare la nostra ricetta.

Gesù sceglie il sale per parlare del raduno dei suoi ascoltatori, chiamati a diventare a loro volta portatori e portatrici della buona notizia. Dove? Nel mondo intero! La vocazione della comunità è una vocazione universale. Il sale della terra comprende l'intera creazione – la terra come suolo – ma comprende anche il mondo abitato, l'universo, cioè la terra in senso geografico esteso. Non possiamo dimenticare che le folle che seguono il discorso di Gesù sono senza educazione, senza beni, senza apertura mentale. Inoltre tutti provengono da una religione che canta le lodi del popolo eletto, della terra dai limiti ben precisi. L'ebraismo è riservato agli ebrei e si trasmette per mezzo del sangue. Niente universalismo, anzi protezionismo.

Gesù chiama le folle a essere il sale della terra, il pizzico di sapore che fa esistere gli alimenti nella bocca, che trasforma il cibo da necessità a piacere. Il sale della terra include la gioia grande per la novità della Parola predicata e incarnata in Gesù. Non possiamo dimenticare che, per gli ascoltatori di Gesù, il sale, bene indispensabile ma caro, ha almeno tre funzioni: condisce gli alimenti, aiuta a conservarli ed è associato ai sacrifici sull'altare del tempio. Il suo significato è quindi legato alla sopravvivenza e alla celebrazione rituale.

In un certo senso Gesù avvicina il sale, come un commensale che ai nostri tavoli passerebbe il sale a tutti. Quando paragona i suoi ascoltatori al sale della terra Gesù li libera dalla ritualità antica e consegna loro il sale, come bene indispensabile, affinché lo rivestano e ne diventino gli ambasciatori. L'annuncio della buona notizia di Cristo assomiglia a un pasto gustoso di cui facciamo volentieri il bis.

Inoltre il sale della terra annuncia la dimensione critica della comunità dei credenti. La ricetta che ho proposto non porta mai a un risultato definitivo e non è mai destinata solo a chi viene coinvolto nella sua esecuzione. Il sale è il pizzico di sapore, di libertà d'espressione, di coraggio che i credenti in Cristo sono chiamati a portare nel mondo, non nel senso di un conto o di una fattura salata, ma nel senso appunto di un piatto saporito.

Spesso oggi i piatti che ci serve il mondo sono insipidi, o addirittura indigesti perché monotoni, pesanti e scoraggianti. Il compito ambizioso che Gesù dà ai suoi messaggeri è quello di mettere fine alla monotonia e all'austerità, di elevarsi contro le pietanze insipide ed edulcorate che escono dalle cucine dei nostri governi, di proporre un menù semplice ma gustoso, assaggio del Regno di Dio.

Ricetta 2: per essere luce del mondo

Chissà se sia mai venuto in mente ai bergamaschi di sentirsi interpellati in prima persona dalle parole di Gesù: "Voi siete la luce del mondo. Una città posta su un monte non può rimanere nascosta." (v. 14). Infatti! Solo che Gesù non parla di una città in particolare ma sceglie un'immagine evidente per parlare della luce. Non la luce in generale, ma la luce del mondo, la luce che, nelle tenebre dei nostri tempi di nuova povertà e di barbarismo dilagante, illumina l'essere umano e lo fa crescere in una nuova dimensione.

Come il sale la luce ha la sua ricetta. Questa volta la ricetta non arriva dalle cucine del paradiso ma dallo studio di un medico che ha a cuore la salute del genere umano in tutte le sue declinazioni. Non è seduto dietro un computer, non visita i suoi pazienti con aria distratta, non prescrive test, esami o prelievi per poi confrontarli a una media insignificante. No. Il medico che ci riceve conosce ciascuno e ciascuna per nome, si ricorda perfettamente le nostre storie di vita. Cura le grandi sofferenze e plasma le ferite incurabili, ascolta le nostre pene di cuore, le nostre rabbie, le nostre depressioni.

Agli occhi di questo medico consolatore ogni essere umano è immagine di Dio. Tutti hanno la stessa dignità anche se ciascuno/a è unico. Il medico ha una cura specifica, complessa, a volte impegnativa per ognuno/a ma parte da questo presupposto: egli è la luce del mondo e di conseguenza offre la possibilità a tutti i suoi pazienti di diventare a loro volta luce del mondo. Ecco un estratto della sua terapia e una ricetta tra le tante che consegna ai malati.

Mi sono sempre chiesto perché i pazienti si intestardiscono a diminuire le loro competenze o i loro doni personali. Tanti sono quelli che si ritengono inadeguati come amico o amica, come compagno o compagna di vita, come figlio/a, come impiegato/a, come dirigente, come credente. Perché nascondere tutte queste luci? Uno dei primi scopi del nostro percorso comune è di ridare fiducia, di scavare la fiamma all'interno delle vite e di metterla in contatto con altre luci, con altre storie, con altri destini.

In secondo luogo cerco di mettere insieme pazienti molto diversi. Di solito il primo incontro si svolge al ritmo di lunghi silenzi, di domande banali sui costi della cura, sulla sua durata. Ciascuno parla per sé e dimentica completamente la luce di cui è portatore/trice. Per il secondo incontro li convoco di sera e non accendo le luci. In un primo tempo i pazienti sono sorpresi per non dire seccati. Ma insomma, accenda la luce! Dopo un attimo nel buio, dopo i timori e le proteste, nasce un clima di intesa e di curiosità e i pazienti cominciano a parlare tra di loro, senza neanche più badare alla mia presenza.

Per il millesimo incontro i pazienti si radunano da soli, si ascoltano a vicenda, si curano con le proprie forze, si incoraggiano e si consolano. Non possono più venire a trovarmi perché mi sono trasferito in un posto in quota, lontano dal mondo. A tutte queste luci ho lasciato una ricetta:

Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente. E ama il tuo prossimo come te stesso.

La cura non ha nessun limite di tempo e non ha effetti collaterali spiacevoli.

Nei momenti di crisi economica e di instabilità aumentare la luminosità tramite scelte coraggiose e controcorrente. Resistere e non disperare mai.

Invio

Voi siete il sale della terra e la luce del mondo.

Gesù non dice: voi *dovete* essere il sale e la luce. E non dice neanche: voi *avete* il sale e la luce. La comunità dei credenti riceve il sale e la luce come doni di Cristo, memoria del dono supremo: una croce vuota in cima a una collina fuori Gerusalemme, una croce luminosa visibile da ogni angolo della terra.

Amen.